

## **Prendi un piccolo fatto vero**

Tratto da testi di Edoardo Sanguineti

a cura di Claudio Longhi

Di e con Lino Guanciale

### **“Per preparare una poesia si prende un piccolo fatto vero, possibilmente fresco di giornata...”**

*Prendi un piccolo fatto vero* è uno spettacolo nato a partire da una duplice di necessità: fare i conti sia con la storia della nostra fragile democrazia, sia con l'attuale situazione di impasse linguistica vissuta dal Teatro, in un'ottica che consideri questi come due diversi aspetti di quel grande bisogno di rifondazione della comunicazione *in presenza* che ci pare segnare profondamente la nostra società.

Il titolo dello spettacolo cita il primo verso di una poesia scritta in forma di ricetta da Edoardo Sanguineti, in cui il gesto creativo della scrittura viene sostanzialmente comparato al processo creativo culinario. Questo al fine di restituire alla poesia, utilizzando ironicamente un filtro formale di matrice artusiana, una prospettiva di materiale utilità sociale e di, è il caso di dirlo, brechtiana concretezza, in cui *scrivere* è alla lettera *nutrire*.

Da questa semplice equazione tra *alimento e parola*, solo superficialmente considerabile come un intelligente ma astratto *divertissement*, deriva in realtà una conseguenza logica di altissimo valore etico: se al fondo della produzione culturale e di quella alimentare c'è la medesima necessità, allora chi scrive, o per traslato si occupa di *poiesis* in generale, in un orizzonte creativo in cui comprendere dunque anche la comunicazione attoriale teatrale, deve farsi carico di una responsabilità civile di importanza capitale, perché si tratta alla lettera non più di soddisfare la passione estetica di lettori o spettatori, ma di rispondere ad un bisogno culturale fisiologico e forte quanto la vera e propria fame.

È dunque in virtù di queste considerazioni, ed in ossequio alla mirabile e profonda levità del materialismo sanguinetiano, che lo spettacolo si configura come un *ludus* teatrale interattivo ambientato in una virtuale cucina *en-plein-air*, con l'attore-cuoco impegnato ai fornelli per tutta la durata del monologo, affiancato dagli spettatori spiritosamente cooptati di volta in volta in veste di assistenti chef o estemporanei attori.

Mentre sul tavolo da cucina una pentola d'acqua è messa a bollire, e si avvicendano uno dopo l'altro, attraverso le mani dell'attore e degli stessi spettatori, i gesti consueti della preparazione quotidiana dei pasti – le patate e le carote vengono pelate, l'insalata condita, la carne battuta e le uova strapazzate –, su uno schermo/fondale scorrono alcune delle più significative immagini della storia dell'Italia repubblicana, dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri.

Il monologo, infatti, aperto proprio dalla poesia/ricetta citata nel titolo, consiste in un montaggio di scritti critici e poetici sanguinetiani aventi come oggetto gli eventi e le tematiche culturali salienti dei sessant'anni della nostra esperienza repubblicana. Si propone così agli spettatori un viaggio

storico che attraversi tutti i nodi fondamentali della tradizione democratica italiana – dai giorni eroici della Costituente a quelli esaltanti del Boom economico, dai fasti rivoluzionari (o pseudo tali) della gioventù sessantottina ai cupi auspici delle stragi di stato, dalla violenza terrorista degli anni di piombo al rampantismo finanziario degli anni ottanta, dalla caduta del muro di Berlino e dello spettro comunista fino all’ascesa e alla recente crisi della globalizzazione capitalista –, costruito utilizzando testi scritti da Sanguineti contemporaneamente agli anni in questione oppure a posteriori.

In una sponda continua tra il divertente gioco culinario interattivo praticato *hic et nunc* (in cui il gesto materiale del cucinare insieme è più importante di ciò che si cucina), e la memoria storica collettiva evocata dai filmati, dalle voci e dalla musica tipica delle varie epoche, ai momenti recitati si alternano canzoni interpretate dal vivo dall’attore, il cui semplice accompagnamento alla chitarra contribuisce, insieme all’ambientazione domestico-culinaria, a comporre un’atmosfera di forte intimità con gli spettatori, ed un rapporto di più umana prossimità agli eventi attraversati.

In un mondo conoscibile ormai per lo più esclusivamente attraverso forme tecnologicamente mediate di contatto intersoggettivo, il Teatro si configura infatti come l’ultima roccaforte del rapporto faccia a faccia tra gli uomini, e questo contribuisce a farne un’occasione imperdibile per contrastare l’attuale inaridimento delle nostre facoltà interpretative e cognitive, anestetizzate ormai dall’enorme mole di informazioni e di immagini di consumo di cui è saturo ogni spazio della vita quotidiana, in una situazione in cui anche gli strumenti utili alla formazione della piena consapevolezza civile e politica delle persone vengono neutralizzati.

Siamo sicuri di riuscire ancora a cogliere la differenza tra informazione ed educazione? Davvero viviamo nell’epoca dell’azzeramento delle distanze e dei conflitti, della *fine della storia*, come un poco dappertutto sentiamo annunciare dai profeti della prima e dell’ultima ora del mercato globale? Davvero non esistono più alternative possibili all’attuale sistema di accumulazione e concentrazione di capitali, risorse, mezzi, davvero la brutale soggezione dei paesi e delle frange sociali più povere è destinata a non conoscere riscatto?

E cosa può concretamente fare il Teatro in un mondo come questo?

Ultimo avamposto del rapporto umano *in presenza*, il Teatro può riaccendere la forma più importante di entusiasmo, quella che è alla base di ogni livello di partecipazione attiva alla vita del sistema democratico, ovvero il desiderio per la conoscenza diretta, per quel contatto fisico con le fonti comunicative che oggi pare quasi un residuo medievale. Non a caso è proprio con le parole della magnifica canzone *La Libertà* di Giorgio Gaber che lo spettacolo si chiude, con un concreto richiamo alla *partecipazione* come vero nodo della responsabilità democratica dell’individuo.

È dunque nel quadro di questo percorso di ricostruzione linguistica e politica del soggetto che l’opera di Edoardo Sanguineti ci è parsa rappresentare un vero e proprio riferimento paradigmatico, visto l’esemplare impegno della sua ricerca della Verità nella Storia, da sempre coerentemente improntata ad una linea etico poetica ben sintetizzata dall’autografo motto “Ideologia e linguaggio”.

Le sue parole risuonano del potere che sempre ha l’intelligenza priva di condizionamenti e pregiudizi, concentrata soltanto sulla terribile fatica di capire gli eventi e definirne il valore

sostanziale, con l'unico obiettivo di rendere meglio praticabile la strada della giustizia e dell'uguaglianza fra i popoli.

Non c'è vera umanità senza coscienza. Non c'è vera libertà dove vige l'ignoranza dei molti come regola e strumento del potere dei pochi. Non c'è speranza che nell'educazione. Questo pare dirci continuamente Sanguineti, come straordinario testimone poetico della vita del nostro strano paese, e a questo ci sentiamo di aggiungere che non esiste un mezzo pedagogico e di comunicazione sociale più alto e potenzialmente dirompente del Teatro.

Il "piccolo fatto vero" in questione è quindi, come si vede, tante cose insieme. È la regola su cui Sanguineti basa la sua poetica, tesa ad indagare nel frammento di realtà concreta e materiale la Verità dei rapporti di potere tra gli uomini. È la cucina del nostro gioco teatrale, in cui con ludica leggerezza la parola si parifica agli alimenti nel suo valore e nella sua necessità materiale. È il Teatro stesso, luogo per eccellenza del confronto fisico irrinunciabile, e dunque profondamente Vero, tra attore e spettatore. È la vicenda storica di questa nostra nazione splendida e perduta.

È l'invito a considerare come appaia sempre diverso il mondo, una volta che ci si decida davvero ad affrontarne la consistenza concreta, al di là delle insufficienti e sempre parziali rappresentazioni che inflazionano ormai la nostra percezione.

Non fosse altro che perché prendere atto dello stato di realtà delle cose è anche il primo passo per poterle cambiare, un piccolo e deciso passo alla volta.

**Buenos Aires horror tour**

**Tratto da Le Irregolari di Massimo Carlotto**

**Regia Flavio Albanese**

**Con Valentina Marcialis**

**Musica di Roberto**

**Promemoria di Gianni Rodari**

*Ci sono cose da fare ogni giorno:*

*lavarsi, studiare, giocare,*

*preparare la tavola,*

*a mezzogiorno.*

*Ci sono cose da fare di notte:*

*chiudere gli occhi, dormire,*

*avere sogni da sognare,*

*orecchie per non sentire.  
Ci sono cose da non fare mai,  
né di giorno né di notte,  
né per mare né per terra:  
per esempio, la guerra*

Si ritiene che, tra il 1976 e il 1983, in Argentina, siano scomparsi fino a 30.000 giovani. La maggior parte di loro, erano giovani studenti, gli arresti e i sequestri avvenivano di notte e i capi di imputazione erano solitamente molto vaghi. Proprio nel 1978 ci fu l'11° campionato mondiale di calcio: "Argentina'78" e la coppa del Mondo fu vinta proprio dalla squadra nazionale Argentina. Tutto il mondo parlava di pallone, di calciatori, giornali, telegiornali, trasmissioni televisive...ma del mistero dei "desaparecidos" nessuno ne parlò. L'espressione **desaparecidos** significa letteralmente "persone fatte scomparire"

Solo con la pubblicazione del rapporto "**Nunca más**", si ricostruì una parte degli avvenimenti: molti ragazzi furono imbarcati a bordo di aerei militari, sedati e lanciati nell'Oceano Atlantico col ventre squarciato da una coltellata affinché i loro corpi fossero divorati dagli squali, altri furono rinchiusi in centri di detenzione ed uno di questi fu la scuola di addestramento della Marina Militare ESMA, a Buenos Aires. Un altro episodio fu quello che passò alla storia come "**la notte delle matite spezzate**", un'operazione di repressione organizzata contro i movimenti studenteschi delle scuole superiori. Il pretesto per arrestarli, fu la manifestazione degli studenti contro l'abolizione, del "boleto estudiantil", un tesserino studentesco che consentiva sconti sui libri di testo e sui trasporti. Questi ragazzi furono sequestrati, sottoposti ad indicibili torture, violentati e uccisi. Molte donne partorirono mentre erano detenute, anche loro furono uccise, ed i loro figli furono affidati a famiglie di militari o poliziotti.

La denuncia e la scoperta degli orrori avvenuti in Argentina si deve alla coraggiosa azione delle Madri di Plaza de Mayo, madri, che con una protesta pacifica, sfidando il regime e riuscirono a far conoscere all'opinione pubblica il dramma che stava avvenendo nel loro Paese. La sparizione forzata è un fenomeno che si è verificato anche in altri paesi nel mondo ed in altri momenti storici. È stata riconosciuta come crimine contro l'umanità...

**...qui si fa l'Italia o si muore... -G. Garibaldi –**

Molti anni fa partimmo con la mia compagnia di teatro in Nicaragua per conoscere la realtà di un popolo che aveva cercato la libertà un popolo che ha mostrato al mondo intero una dignità esemplare combattendo per realizzare un sogno di libertà...un viaggio itinerante in cui incontrammo molti uomini, molte donne e molti bambini tutti conoscevano il sapore della guerra e dell'amore per la libertà. Un musicista rivoluzionario "El Guadalupeño" che mi regalò una registrazione della "messa campesina" chiedendomi di ricordare ai fratelli italiani che: *"qui in Nicaragua c'è un popolo che ama la sua patria e lotta*

*per la sua partia". Partendo dal romanzo di Massimo Carlotto in un viaggio itinerante fra esperienze vere di uomini e donne, affrontiamo un tour che è la testimonianza su alcune verità dell'umanità e di cui si parla molto poco, ma oggi è conosciuta grazie a una battaglia condotta principalmente dalle donne: madri e nonne, che con la forza della determinazione, e dell'amore per i propri figli, hanno scritto una pagina della storia unica e straordinaria fatta di amore dolore e coraggio. La libertà è certamente qualcosa che gli uomini possono conquistare, ma, una volta trovata, bisogna combattere ogni giorno per mantenerla. Grazie alla vita, che mi ha dato tanto, mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto, così distinguo gioia e dolore, i due materiali che formano il mio canto...*

*Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente. (Bertolt Brecht)*